Settimanale
03-02-2023
Pagina 6
Foglio 1

Raffaello Cortina Editore

Riforma

www.ecostampa.it

Salmo 42, 1-5

Come la cerva desidera i corsi d'acqua,
così l'anima mia anela a te, o Dio.
L'anima mia è assetata di Dio,
del Dio vivente;
quando verrò e comparirò in presenza di Dio?
Le mie lacrime sono diventate il mio cibo giorno
e notte, mentre mi dicono continuamente:
«Dov'è il tuo Dio?»
Ricordo con profonda commozione il tempo in
cui camminavo con la folla
verso la casa di Dio,
tra i canti di gioia e di lode
d'una moltitudine in festa.
Perché ti abbatti, anima mia?
Perché ti agiti in me?
Spera in Dio, perché lo celebrerò ancora;
egli è il mio salvatore e il mio Dio.

Mi dico...

La fede si alimenta anche dell'incessante dialogo interiore, in cui nascono riflessioni e dubbi. Nel coro delle voci risuona inconfondibile quella del Dio delle Scritture

Angelo Reginato

Mi dico: c'è stato un tempo in cui tutto mi appariva più semplice. Il mondo era in bianco e nero. Come anche la parola divina rivolta al mondo.

Mi dico: forse, sto invecchiando e ciò che vedo, sento, penso è frutto di un'incipiente senescenza.

Mi dico: forse, mi sono accomodato in una posizione privilegiata e da quella postura vedo i difetti della precedente mobilitazione.

Mi dico: forse è da questa posizione che fioriscono le considerazioni sulla necessità di uscire dalla logica del tifo, di abbandonare la cultura delle prese di posizione, di vivere al di là degli schieramenti ideologici e degli specifici confessionali, con il desiderio di capire, con la decisione di sottrarmi alla fretta del giudizio; forse, dietro tutto questo, c'è solo la giustificazione della resa allo stato di cose presente.

Mi dico: l'ordine del giorno lo stabilisce la realtà, per cui occorre stare in situazione, sapendo che non esiste un progetto di umanità fuori dalla storia, che la fede assume una sua propria forma solo discernendo i segni dei tempi. O queste considerazioni sorgono dal venir meno dello spirito profetico, da una fede incredula, da una stanchezza che si nobilita presentandosi come attitudine all'ascolto, libertà dai dogmatismi? Che poi questi ultimi non è detto siano da ostracizzare. Come ha recentemente detto il filosofo Žižek: «Uno dei modi più affidabili per misurare il progresso morale è l'aumento di un certo tipo di dogmatismo: in un paese normale non si discute se o quando lo stupro e la tortura siano tollerabili, l'opinione pubblica accetta "dogmaticamente" che siano fuori questione, e chi li sostiene è semplicemente liquidato come un pazzo. Un chiaro segno di decadenza morale è invece quando si comincia a discutere sulla violenza sessuale (esistono "stupri legittimi"?) o quando la tortura è non solo tollerata in silenzio, ma mostrata pubblicamente: a poco a poco diventano possibili cose che prima erano inimmaginabili». Mi ha fatto pensare!

Mi dico: come puoi dirti credente e muoverti nell'orizzonte del "forse"? E quando affermi che non siamo padroni della verità ma discepoli, più che l'umiltà della sequela, non si annida in quelle parole il vezzo un po' aristocratico di chi può permettersi l'inquietudine e il dubbio?

Mi dico: forse anche questo dialogo interiore, in cui mi dico delle cose e lascio libera circolazione a sensazioni e sospetti, è solo spiritualità fai-da-te, eco di parole mie e proiezione in alto di quanto radicato nel mio ingannevole cuore. Come in terra, così in cielo!

Mi dico anche: senza questi dialoghi dell'anima non sarei più io, verrebbe meno quel singolare timbro di voce che mi caratterizza. Mi dico che la fede prende forma da questo dibattito che abita la mia interiorità. Una discussione che non conosce preclusioni, in cui un sospetto rivolge parole all'altro, un'intuizione comunica conoscenza all'altra.

Come in quei salmi in cui l'orante si rivolge a se stesso: Perché ti abbatti, anima mia? Perché ti agiti in me? E nel dialogo interiore lascia risuonare anche altre voci, persino quelle contrarie dei nemici che dicono continuamente: «Dov'è il tuo Dio?». Nel coro delle voci, ecco farsi udire quella di Dio, che suscita sete di Lui e del suo sogno di vita buona sulla terra, che rende gli umani esseri desideranti, come la cerva che desidera i corsi d'acqua.

Da quell'assemblea di voci mi parla il Dio delle Scritture. Anche Lui con il suo timbro proprio, con voce inconfondibile.

Mi dico: non disprezzare questo tuo modo di abitare la terra vivendo di fede. È un luogo sacro, in cui Dio prende la parola. Mi dico: non assolutizzare questa tua esperienza; lascia che le obiezioni la discutano e non prenderti troppo sul serio.

Mi dico: nella stanza tutta per me, in cui do libera circolazione ai miei pensieri e alle mie domande, nel regno delle passioni su cui scommetto e dei sospetti che le irridono senza tregua, devo lasciare aperta la porta perché, subito dopo aver dato ascolto alle voci dell'anima, mi servirà prestare attenzione alle voci del mondo. La cameretta delle parole segrete e la stanza in cui si ritrova la comunità non sono abitazioni alternative. Parti da te per andare oltre te, per esporti al confronto fraterno, nella tua singolarità, nella tua incompiutezza.

Mi dico questo e altro ancora.

Giorgio Manganelli, *Pinocchio: un libro parallelo*, Adelphi, Milano 2002, p. 112

Non v'è piaga, angoscia, inesistenza, nulla patito nell'essere che non si faccia parola; per sfiorare i significati sempre più periferici occorre viaggiare, percorrere spazi, pellegrinare, fuggire; occorre perdersi, smarrire il nome, dissociarsi dalla socievolezza. Ogni qual volta le parole, coagulate in racconto, si fermano, il racconto da raccontare è andato oltre, e occorre inseguirlo, e trovarlo sempre nel momento in cui è in movimento, in fuga, così dissolto da non sembrare che possa essere né pronunciato né letto.

Antonio Prete, *Il cielo nascosto. Grammatica dell'interiorità*, Bollati Boringhieri, Torino 2016, p. 9

"Interiorità" è parola che designa e non definisce, che indica e non recinge. Come la parola "amore". O la parola "infinito". Parole senza confini. Che tuttavia sollecitano l'esplorazione mentre mostrano l'insondabile che le costituisce. Pongono domande, mentre rivelano l'insufficienza di ogni risposta. L'interiorità è imprendibile, come il tempo che la abita. Inesauribile, come l'immaginazione che la alimenta.

François Jullien, *Sull'intimità. Lontano dal frastuono dell'Amore*, Raffaello Cortina, Milano 2014, p. 84

Ma che cos'è questa intimità, a prima vista così insignificante e fugace che non ci sogneremmo neanche di soffermarci a considerarla, eppure così pregna di umano. Come sottrarla al disinteresse, o al suo insorgere improvviso, e coglierla, o meglio raccoglierla, dirla o piuttosto mormorarla; come lasciarla venire alla mente e sondarvi una verità rispetto a cui ogni spiegazione si annulla.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

005345

L'ECO DELLA STAMPA
LEADER IN MEDIA INTELLIGENCE

Raffaello Cortina